



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA

Inclusione sociale e dinamiche interculturali: strategie pratiche per una didattica inclusiva

Rachele Giammario

psicologa, pedagoga, psicomotricista
terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva

Definiamo la parola

INCLUSIONE

brainstorming

Definizione

Si può definire come il tentativo di **rispettare** le necessità o esigenze di tutti, progettando ed organizzando gli ambienti di apprendimento e le attività, in modo da permettere a ciascuno di partecipare alla vita di classe ed all'apprendimento, nella maniera più attiva, autonoma ed utile possibile.

Inclusione

L'inclusione presuppone un rispetto profondo per la sua personalità, rispetto che inizia quando cominceremo a parlare con lui, mettendo in risalto le sue competenze e non i suoi deficit.

PERCHE' si è dovuta richiamare la scuola?

- ❖ Perchè l'**insuccesso scolastico** e la **dispersione** erano/sono in aumento, con le conseguenze dell'insuccesso **FORMATIVO** e sociale;
- ❖ Perchè la **complessità** delle nostre classi è in aumento e rispecchia una maggiore complessità sociale;
- ❖ Perchè la scuola spontaneamente non diventa più flessibile, tende ad essere un sistema rigido, che **esclude chi non si adatta piuttosto che includere**

PERCHE' una normativa?

Perché c'è una normativa ben
precisa che... ci fa capire che è
ora di attuare una
SCUOLA INCLUSIVA

Litterature Review

La storia dell'inclusione scolastica non può essere disgiunta dalla scuola italiana. È stato un percorso lungo partito dalla segregazione degli alunni disabili affidati inizialmente a Enti religiosi privati (Legge Casati 1859).

La Costituzione della Repubblica italiana, nel 1947 all'art. 3 "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" disegna un'eguaglianza formale, accompagnata da una eguaglianza sostanziale, che prevede il diritto ad una dignità della "persona", che deve essere messa in grado di esplicitare pienamente le proprie attitudini personali.

Nel secondo comma il Costituente pone l'accento sul fatto che non basta l'enunciazione di principio, ma occorre garantire a tutti le medesime opportunità (...rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona).

All'art. 34 (*la scuola è aperta a tutti...*) ha introdotto i principi di *uguaglianza* di opportunità educative per tutti, ma per lungo tempo questo ha significato, soltanto, percorsi scolastici separati, scuole speciali e classi differenziali (C.M. '53) che sanciscono il periodo storico della segregazione.

Negli anni '70, caratterizzati dalla contestazione, si mette sotto accusa la scelta di corsi separati e anche la scuola muove i primi passi verso un'apertura progressiva all'accoglienza.

Nel 1975 il documento della commissione presieduto dalla senatrice Falcucci enuncia i principi basilari di quella che ora chiamiamo *scuola inclusiva*: la collegialità, il protagonismo della famiglia, la gestione integrata dei servizi, la formazione degli insegnanti. Si afferma che non basta accogliere l'alunno, occorre integrarlo, farlo diventare protagonista.

La legge 517 del 4 agosto 1977 rappresenta una pietra miliare nella storia della scuola italiana, vengono abolite le scuole speciali e determinata l'integrazione nelle classi comuni degli alunni disabili.

Nel 1987 la frequenza scolastica dei disabili nella scuola comune viene estesa anche alla scuola secondaria di secondo grado.

Ma è con la legge 5 giugno 1992 n. 104 “Legge Quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”, che si elevano a rango di norma i principi della collegialità e della interistituzionalità.

La “cura educativa” nei confronti dell’alunno disabile si esplica in un percorso formativo individualizzato, al quale partecipano più soggetti istituzionali, privilegiando l’aspetto del potenziamento dell’apprendimento e dell’autonomia, ben oltre la semplice “istruzione”.

La legge 104/92 rappresenta un punto di sintesi di importanza rilevante nel mondo della scuola e dell’inclusione, momento di consolidamento e di stimolo.

È con il Regolamento dell'Autonomia scolastica, D.P.R. 275/99 che viene sancito il diritto per tutti al successo formativo, la Legge di Riforma n. 53/03 si spinge ancora oltre, sottolineando il diritto di *tutti* gli alunni alla personalizzazione dei percorsi di apprendimento.

Le *Linee Guida* per l'integrazione degli alunni con disabilità del 2009 sono il documento, che presenta la decisione italiana dell'inclusione scolastica come un processo irreversibile, conseguente alla scelta "coraggiosa" che ha aperto le classi "normali" affinché diventassero per tutti effettivamente "comuni".

Uno dei punti più rilevanti, in campo normativo, è senz'altro individuabile nella *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità*, ratificata dal Parlamento italiano con la Legge 18/2009, che impegna tutti gli stati firmatari a provvedere a forme di integrazione scolastica nelle classi comuni, condizione che è, appunto, la specificità italiana.

Si presenta inoltre l'orientamento attuale nella concezione della disabilità, legato ad un "*modello sociale*", che interpreta la condizione del soggetto disabile come il prodotto fra il livello di funzionamento della persona e il contesto sociale di vita, così come definito dall'ICF (*International Classification of Functioning*). Il modello ICF propone una classificazione di tipo bio-psico-sociale, di tipo funzionale piuttosto che meramente clinico.

Dunque, la scelta italiana rispetto all'inclusione della disabilità nella scuola comune ha aperto la strada a tutte le altre forme di inclusione.

Nel luglio 2011, allegate al D.M. n. 5669, applicativo della Legge 170/2010, vengono pubblicate le Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e studenti con Disturbo Specifico di Apprendimento (DSA). Il documento è ricchissimo di indicazioni metodologiche e didattiche, al fine di assicurare un efficace intervento nei confronti degli alunni con dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia, nelle varie fasi evolutive.

La Direttiva 27 dicembre 2012: “Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES) e organizzazioni territoriali per l’inclusione scolastica”, sottolinea il fatto che in ogni classe sono presenti alunni che richiedono una speciale attenzione per una serie di ragioni che non si esauriscono nella presenza esplicita di deficit che diano luogo ad una certificazione ai sensi della L. 104/92.

Questo complesso panorama interessa tutte le scuole, ed individua quelle che si potrebbero definire in generale come *condizioni di svantaggio scolastico*, o Bisogni Educativi Speciali (*Special Educational Needs* secondo la definizione in uso in ambito internazionale).

La Direttiva MIUR del 27 dicembre 2012 interviene in maniera decisa nella direzione del richiamo alla forte responsabilità della scuola nei confronti della “cura educativa” verso gli alunni che si trovano, temporaneamente o permanentemente, in questa condizione, indicando una serie di stringenti misure di intervento, al fine di assicurare percorsi di formazione adeguati ed efficaci per promuovere il successo formativo di ciascuno.

Val la pena sottolineare che il rinnovamento metodologico auspicato per incontrare i bisogni “speciali” degli alunni con DSA si applica con successo a tutti gli alunni della classe. In questo senso, la trasformazione della didattica e della metodologia al fine di assicurare il successo formativo di particolari “categorie” di alunni può diventare occasione di miglioramento generalizzato della qualità del fare scuola.

Il sistema inclusivo

Un sistema inclusivo considera l'alunno protagonista dell'apprendimento, qualunque siano le sue capacità, le sue potenzialità e i suoi limiti. Va favorita, pertanto, la costruzione attiva della conoscenza, attivando le personali strategie di approccio al "sapere", rispettando i ritmi e gli stili d'apprendimento e "assecondando" i meccanismi di autoregolazione.

La progettualità didattica orientata all'inclusione

La progettualità didattica orientata all'inclusione comporta l'adozione di strumenti e metodologie favorevoli, quali l'apprendimento cooperativo, il lavoro di gruppo e/o a coppie, il tutoring, l'apprendimento per scoperta, la suddivisione del tempo in tempi, l'utilizzo di mediatori didattici, di attrezzature e ausili informatici, di software e sussidi specifici.

(Linee guida sull'integrazione scolastica di alunni con disabilità, 2009
Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012 "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali")

Legge 107/2015

Art. 1 comma 1.

Per affermare il ruolo centrale della scuola nella società della conoscenza e innalzare i livelli di istruzione e le competenze delle studentesse e degli studenti, rispettandone i tempi e gli stili di apprendimento, per contrastare le diseguaglianze socio-culturali e territoriali, per prevenire e recuperare l'abbandono e la dispersione scolastica, in coerenza con il profilo educativo, culturale e professionale dei diversi gradi di istruzione, per realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica, di partecipazione e di educazione alla cittadinanza attiva, per garantire il diritto allo studio, le pari opportunità di successo formativo e di istruzione permanente dei cittadini, la presente legge dà piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche

«UNA SCUOLA CHE VALORIZZA L'INCLUSIONE»

- Assicura il successo formativo
- Previene e contiene il disagio
- Promuove la creatività
- Riconosce le neurodiversità

Dalle Indicazioni Nazionali per il Curricolo 2012

1. CULTURA SCUOLA PERSONA

(“fare scuola” oggi
significa quindi):

- 1. Coniugare la complessità di modi radicalmente nuovi di apprendimento con l'imparare a "saper stare al mondo":** offrire agli studenti occasioni di apprendimento dei saperi e dei linguaggi culturali di base; far sì che gli studenti acquisiscano gli strumenti di pensiero necessari per apprendere a selezionare le informazioni; promuovere negli studenti la capacità di elaborare metodi e categorie che siano in grado di fare da bussola negli itinerari personali; favorire l'autonomia di pensiero degli studenti, orientando la propria didattica alla costruzione di saperi a partire da concreti bisogni formativi.
- 2. Prestare particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio.** Evitando che la differenza si trasformi in disuguaglianza, promuovere la dignità e l'uguaglianza di tutti gli studenti "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e impegnandosi a rimuovere gli ostacoli di qualsiasi natura che possano impedire "il pieno sviluppo della persona umana" (articolo 3 della Costituzione).
- 3. Non inseguire lo sviluppo di singole tecniche e competenze;** piuttosto, formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri. Trovare nuove modalità di integrazione con il territorio, per far sì che ognuno possa "svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società" (articolo 4 della Costituzione)

Centralità della persona

1. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione.
2. Lo studente è posto al centro dell'azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato.
3. Particolare cura è necessario dedicare alla formazione della classe come gruppo, alla promozione dei legami cooperativi fra i suoi componenti, alla gestione degli inevitabili conflitti indotti dalla socializzazione.
4. La scuola si deve costruire come luogo accogliente, coinvolgendo in questo compito gli studenti stessi
5. La scuola deve porre le basi del percorso formativo dei bambini e degli adolescenti sapendo che esso proseguirà in tutte le fasi successive della vita.

Una scuola di tutti e di ciascuno

La scuola italiana sviluppa la propria azione educativa in coerenza con i principi dell'inclusione delle persone e dell'integrazione delle culture, considerando l'accoglienza della diversità un valore irrinunciabile. La scuola consolida le pratiche inclusive nei confronti di bambini e ragazzi di cittadinanza non italiana promuovendone la piena integrazione. Favorisce inoltre, con specifiche strategie e percorsi personalizzati, la prevenzione e il recupero della dispersione scolastica e del fallimento formativo precoce; a tal fine attiva risorse e iniziative mirate anche in collaborazione con gli enti locali e le altre agenzie educative del territorio. Particolare cura è riservata agli allievi con disabilità o con bisogni educativi speciali, attraverso adeguate strategie organizzative e didattiche, da considerare nella normale progettazione dell'offerta formativa. Per affrontare difficoltà non risolvibili dai soli insegnanti curricolari, la scuola si avvale dell'apporto di professionalità specifiche come quelle dei docenti di sostegno e di altri operatori.

Tali scelte sono bene espresse in alcuni documenti

- "La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri" del 2007, "Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità" del 2009,
- "Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento" del 2011
- "Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica" del 27.12.2012, che sintetizzano i criteri che devono ispirare il lavoro quotidiano degli insegnanti.

Indicazioni Nazionali del 2012

“ambiente di apprendimento”, come “gestione della classe”, di “cura educativa”, di coinvolgimento degli allievi nella relazione educativa.

L'ambiente di apprendimento

NON

- è solo uno spazio fisico dell'aula (banchi, sedie, cattedra, lavagna, ecc.)
- c'è un soggetto che trasmette conoscenze ed altri che le immagazzinano;

L'ambiente di apprendimento

- Un contesto idoneo a promuovere apprendimenti significativi e a garantire il successo formativo per tutti gli alunni dovrebbe:
- Utilizzare flessibilmente gli spazi, a partire dalla stessa aula scolastica, ma anche la disponibilità di luoghi attrezzati che facilitino approcci operativi alla conoscenza per le scienze, la tecnologia, le lingue comunitarie, la produzione musicale, il teatro, le attività pittoriche, la motricità.
- Particolare importanza assume la biblioteca scolastica, anche in una prospettiva multimediale, da intendersi come luogo privilegiato per la lettura e la scoperta di una pluralità di libri e di testi, che sostiene lo studio autonomo e l'apprendimento continuo
- Valorizzare l'esperienza e le conoscenze degli alunni, per ancorarvi nuovi contenuti.
- Attuare interventi adeguati nei riguardi delle diversità, per fare in modo che non diventino disuguaglianze.
- Le classi sono oggi caratterizzate da molteplici diversità, legate alle differenze nei modi e nei livelli di apprendimento, alle specifiche inclinazioni e ai personali interessi, a particolari stati emotivi e affettivi.

L'ambiente di apprendimento

Incoraggiare l'apprendimento collaborativo. Imparare non è solo un processo individuale. La dimensione sociale dell'apprendimento svolge un ruolo significativo. In tal senso, molte sono le forme di interazione e collaborazione che possono essere introdotte (dall'aiuto reciproco all'apprendimento cooperativo, all'apprendimento tra pari), sia all'interno della classe, sia attraverso la formazione di gruppi di lavoro con alunni di classi e di età diverse.

L'ambiente di apprendimento

- **Promuovere la consapevolezza del proprio modo di apprendere**, al fine di “imparare ad apprendere”. Riconoscere le difficoltà incontrate e le strategie adottate per superarle, prendere atto degli errori commessi, ma anche comprendere le ragioni di un insuccesso, conoscere i propri punti di forza, sono tutte competenze necessarie a rendere l'alunno consapevole del proprio stile di apprendimento e capace di sviluppare autonomia nello studio.
- Realizzare attività didattiche in forma di laboratorio, per favorire l'operatività e allo stesso tempo il dialogo e la riflessione su quello che si fa. Il laboratorio, se ben organizzato, è la modalità di lavoro che meglio incoraggia la ricerca e la progettualità, coinvolge gli alunni nel pensare, realizzare, valutare attività vissute in modo condiviso e partecipato con altri, e può essere attivata sia nei diversi spazi e occasioni interni alla scuola sia valorizzando il territorio come risorsa per l'apprendimento.

La scuola è sempre più multietnica: il 20% degli alunni è di origine straniera.

Per la prima volta, segnala *La Repubblica*, Viale Trastevere ha comunicato i dati della presenza straniera nelle scuole italiane per l'anno scolastico in corso, ovvero il 2022/2023.

la presenza degli alunni con entrambi i genitori stranieri, è possibile analizzare i dati percentuali soltanto delle scuole statali, di cui è noto il numero aggiornato di alunni totali. **La percentuale di bambini stranieri nella scuola dell'infanzia è del 13,4%, mentre alla scuola primaria raggiunge il 14,0%.**

In entrambi i segmenti scolastici, la presenza multietnica è prossima a un bambino su sette, **con percentuali che raggiungono il 28% in Emilia-Romagna, il 25% in Lombardia e il 24% in Veneto.**

Dieci anni fa, la presenza non italiana nelle scuole statali ammontava al 9,1%, con la scuola dell'infanzia e la scuola primaria che viaggiavano tra il 10% e l'11%.

Chi è lo straniero?

Formalmente chi non ha la
cittadinanza italiana

Per cui la scuola

deve garantire agli **Alunni stranieri** il diritto all'istruzione e all'inclusione agli alunni non di madrelingua italiana contribuendo al loro pieno inserimento nel contesto socio-culturale del territorio e al senso di appartenenza alla comunità scolastica, cittadina e nazionale.

Si tratta di favorire lo scambio promuovendo la ricchezza insita nell'appartenenza a diverse culture ed educando tutti gli alunni ad essere "cittadini del mondo".

Oltre al Piano di accoglienza, che preveda momenti di condivisione con tutta la classe, le scuole elaborano un Piano Didattico Personalizzato con eventuali misure specifiche per il successo dell'alunno non madrelingua.

Alunni stranieri nella scuola italiana

- Alunni con cittadinanza non italiana: alunni che, anche se nati in Italia, hanno entrambi i genitori di nazionalità non italiana.
- Alunni con ambiente familiare non italofono: alunni che vivono in un ambiente familiare nel quale i genitori hanno padronanza limitata nella lingua italiana.
- Minori non accompagnati: sono privi di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori.
- Alunni figli di coppie miste: sono in aumento, hanno cittadinanza italiana, hanno meno difficoltà.
- Alunni arrivati per adozione internazionale.
- Alunni rom, sinti e caminanti.

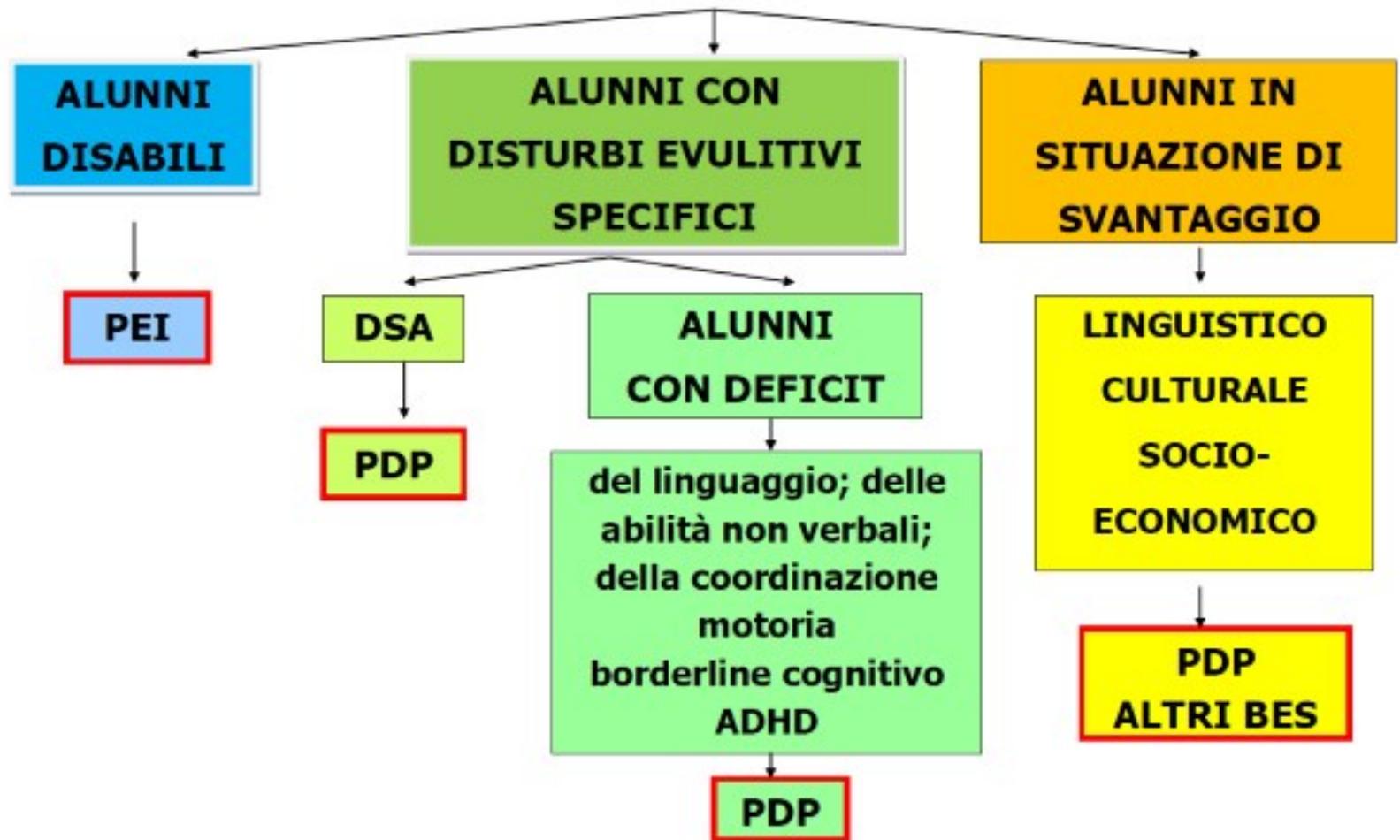
Spesso devono affrontare le stesse difficoltà di uno STRANIERO vero e proprio.

Che cos'è il bisogno educativo speciale?

«il Bisogno Educativo Speciale è qualsiasi difficoltà evolutiva di funzionamento, permanente o transitoria, in ambito educativo e/o apprenditivo, dovuta all'interazione dei vari fattori di salute e che necessita di educazione speciale individualizzata».

BES

Bisogni Educativi Specifici



BES
Bisogni Educativi Specifici

Studenti
ad alto potenziale
intellettivo

Alunni transgender

**ALUNNI
DISABILI**

PEI

**ALUNNI CON
DISTURBI EVOLUTIVI
SPECIFICI**

DSA

PDP

**ALUNNI
CON DEFICIT**

del linguaggio; delle
abilità non verbali;
della coordinazione
motoria
borderline cognitivo
ADHD

PDP

**ALUNNI IN
SITUAZIONE DI
SVANTAGGIO**

**LINGUISTICO
CULTURALE
SOCIO-
ECONOMICO**

**PDP
ALTRI BES**

BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI

L'area dello **svantaggio scolastico** è molto più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit.

In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni:

- svantaggio sociale e culturale,
- disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici,
- difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse”.

Cosa è richiesto alla scuola?

Per gli altri alunni con B.E.S. i Consigli di Classe **hanno l'obbligo di personalizzare la didattica**, anche adottando misure compensative e/o dispensative

STRUMENTO PRIVILEGIATO È IL P.D.P., inteso come percorso individualizzato che consente di definire, monitorare, documentare le strategie di intervento più idonee, sulla base di una elaborazione collegiale, corresponsabile e partecipata.

PERSONALIZZAZIONE

La D.M. del 27 dicembre 2012 estende **il diritto** alla personalizzazione dell'apprendimento a tutti gli studenti in difficoltà.

E **il dovere** del consiglio di classe/team docente di progettare una personalizzazione della didattica e l'eventuale adozione di misure compensative o dispensative caso per caso.

Compiti dei Consigli di classe:

- ❖ Individuare gli alunni con BES nell'area dello svantaggio socio-economico, linguistico, culturale.
- ❖ Nella circ.8/13 si legge “tali tipologie di BES dovranno essere individuate sulla base di elementi oggettivi (ad es. segnalazioni da parte dei servizi sociali, ma anche su ben fondate considerazioni pedagogiche e didattiche”
- ❖ Predisporre un piano didattico personalizzato

Come predisporre un PDP ?

Il consiglio di classe, individuati gli alunni con BES, collegialmente

- ❖ individua le carenze/problemi/bisogni educativi dell'alunno.
- ❖ programma gli interventi/attività/laboratori.
- ❖ Ogni docente si impegna per quanto riguarda la sua area disciplinare e per quanto riguarda gli obiettivi trasversali a “attivare” quanto programmato e nei tempi previsti.

Il Consiglio di classe verifica e valuta l'efficacia degli interventi programmati e di conseguenza prosegue o modifica e/o amplia la tipologia di interventi.

Il PDP va modificato e aggiornato periodicamente

IL RAPPORTO SCUOLA - FAMIGLIA

- ❖ **IL PATTO EDUCATIVO (allegato al PDP)**
- ❖ **IL LAVORO A CASA E A SCUOLA.**

LE POSSIBILI CRITICITA':

1. resistenza, difficoltà di accettazione della famiglia al momento dell'invio a valutazione
2. Eccessiva protezione una volta ottenuta la certificazione
3. Resistenza della scuola ad adeguarsi

- ❖ In caso di certificazione ciò che i servizi scrivono al termine della valutazione sono ***SUGGERIMENTI PER LA SCUOLA***
- ❖ La scuola, nella sua specificità professionale, è arbitra delle decisioni su come applicare strumenti e misure

Collaborazione con le FAMIGLIE

« È necessario che l'attivazione di un percorso individualizzato e personalizzato per un alunno con Bisogni Educativi Speciali ci sia la collaborazione con la famiglia »

LE TRE FASI DELLA SCUOLA

- L ' accoglienza delle differenze
- L ' integrazione linguistica
- L ' inclusione nella differenza

(G. Favaro 2011)

Disagio a scuola

Il termine disagio è composto da “dis”, prefisso con valore negativo, e da “agio” sostantivo che attiene ad una situazione di comodità, di benessere sia psicologico sia fisico.

Pertanto il “dis-agio”, globalmente inteso, indica uno stato, una condizione di mal-essere, un sentirsi non in sintonia con l’ambiente, con la situazione socio-culturale in cui si vive.

Disagio: Definizione

è espressione di un bisogno concreto, legato alle caratteristiche specifiche dei singoli individui e dei contesti di esistenza.

Disagio scolastico

Mancini e Gabrielli (1998) definiscono il disagio scolastico come "uno stato emotivo non correlato significativamente a disturbi di tipo psicopatologico, linguistici o di ritardo cognitivo, che **si manifesta attraverso un insieme di comportamenti disfunzionali** (scarsa partecipazione, disattenzione, atteggiamenti di rifiuto e di disturbo), che non permettono al soggetto di vivere adeguatamente le attività di classe e di apprendere con successo, utilizzando il massimo delle proprie capacità cognitive, affettive e relazionali."

Disagio: definizione

Il disagio fa, dunque, riferimento a varie problematiche, «ad una serie di vissuti soggettivi che includono sofferenza, frustrazione, insoddisfazione e alienazione riferibili genericamente all'insieme delle condizioni obiettivamente difficili che pesano sui processi di maturazione personale e di inserimento sociale dei giovani»

(Mion, 1995).

Disagio a scuola

Tale situazione caratterizza, pertanto, una condizione-limite tra un alunno in difficoltà nell'adattarsi alla scuola e una scuola in difficoltà circa gli interventi e le strategie più opportune da adottare.

È la scuola a essere ritenuta la responsabile di questa situazione poiché presenta un'offerta educativa alla quale non sempre e/o non costantemente l'alunno è in condizione di rispondere in modo costruttivo e convincente; questo comporta il rifiuto di tale offerta e delle modalità per mezzo delle quali viene proposta.

La scuola diviene, così, luogo di esperienze negative che se non individuate per tempo ed affrontate con efficacia, possono dare luogo a fenomeni di drop-out.

Il disagio, però, non è sempre sinonimo di insuccesso scolastico o di scarsa riuscita negli studi; ci sono, infatti, alunni che, pur vivendo condizioni di malessere, riescono comunque a conseguire buoni risultati.

Considerata la natura multicausale del problema, è importante che la scuola sappia individuare un ambito prioritario di intervento, per evitare il rischio di disperdere risorse ed energie,

In primis

Riconoscere i segnali
del disagio.

Come e
cosa osservare

- ❖ Definire la natura del disagio.
- ❖ Capire se ci sono i criteri di inclusione per poter inserire il disagio nella categoria di **BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI**

Come osservare...

l'osservazione in classe è un momento importante delle attività pedagogiche.

Fase di osservazione	Spiegazioni ed esempi
<p>1. Sospendere Le aspettative ed il giudizio</p> <p>OSSERVAZIONE OCCASIONALE MI PORTA ALLA DOMANDA DI RICERCA</p>	<p>Se osserviamo con la mente carica di aspettative e giudizi, rischiamo di interpretare in modo distorto i comportamenti dell'altro.</p> <p>Es. Da un bambino generalmente aggressivo potremmo aspettarci sempre comportamenti scorretti.</p>
<p>2. Osservare Quanto accade</p> <p>OSSERVAZIONE SISTEMATICA</p>	<p>Osservare la situazione generale: Espressioni, comportamenti, gesti, del soggetto e contestualizzarli all'ambiente di riferimento.</p>

Fasi di osservazione	Spiegazioni e esempi
<p>3. Astenersi Dalle forme immediate di intervento, se non in situazioni di pericolo</p>	<p>Intervenire unicamente sulla base di sensazioni istintive e empatiche può essere rischioso e fuorviante. La rinuncia ad agire permette di trasformare i comportamenti in pensiero.</p>
<p>4. Riflettere Anche sulle emozioni</p>	<p>Non confondere le emozioni personali con quelle dell'altro. Occorre individuare le nostre emozioni e differenziarle per agire in modo efficace.</p>
<p>5. Agire</p>	<p>Condividere quanto osservato con i docenti di classe. Es. Compilazione delle schede di rilevazione e adozione delle procedure previste.</p>

Come gestire l'osservazione..

Situazione e sviluppo emotivo	Segnali di disagio	Suggerimenti per l'insegnante
Normale	Segnali di disagio hanno carattere temporaneo e non sono rigidi	<ul style="list-style-type: none">• Interpretare i segnali e tollerarli come strumento utile al bambino/adolescente per superare le difficoltà.• Evitare di drammatizzare la situazione con il ragazzo e famiglia.• Rassicurare e legittimare il disagio che vive il ragazzo.• Osservare se i segnali scompaiono o persistono.

Situazione e sviluppo emotivo	Segnali di disagio	Suggerimenti per l'insegnante
Patologico	Segnali rigidi e duraturi	<ul style="list-style-type: none">• Comunicare al bambino che si è notata una difficoltà per la quale può essere aiutato.• Adottare le procedure previste

STRATEGIE PRATICHE PER UNA DIDATTICA INCLUSIVA

CHI SONO I RAGAZZI A SCUOLA? “

.... i nostri studenti non vengono mai soli a scuola... In classe entra una cipolla. Svitati strati di magone, paura, preoccupazione, rancore, desideri insoddisfatti, rinunce furibonde, indifferenze...la lezione può cominciare solo dopo che hanno posato il fardello e pelato la cipolla... basta solo uno sguardo, una frase benevola, la parola di un adulto, fiduciosa, chiara, equilibrata per dissolvere quei magoni, alleviare gli animi... insegnare è ricominciare sempre” D.Pennac (La classe)

Come realizzare la “scuola inclusiva”

L'eterogeneità degli studenti con bisogni educativi speciali richiede la messa in campo di una varietà di risposte che, coniugando una buona progettazione didattica/educativa con innovativi dispositivi pedagogici, sappiano realizzare interventi individualizzati e personalizzati valorizzando le risorse della comunità scolastica.

Come realizzare la “scuola inclusiva”

Una scuola è inclusiva quando...

- Afferma valori inclusivi e li esplicita
- Produce “politiche inclusive”: sviluppa una scuola per tutti
- Organizza un sostegno coordinato alle diversità
- Sviluppa pratiche inclusive scegliendo determinate metodologie piuttosto che altre
- Mobilita le risorse, tutte, a favore di chi ne ha bisogno

Metodologie e strategie didattiche inclusive in atto e in fase di sviluppo

METODOLOGIE	STRATEGIE
<ul style="list-style-type: none">• Apprendimento cooperativo• Tutoring• Apprendimento significativo• Didattica laboratoriale• Didattica per problemi reali: <i>concretizzazione</i> della didattica e non <i>automatizzazione</i> dei concetti• Utilizzo di una valutazione formativa autentica che esamina il processo di apprendimento e non i risultati.	<ul style="list-style-type: none">• Attività in piccoli gruppi• Tutoraggio tra pari• Utilizzo di organizzatori grafici della conoscenza (schemi, mappe mentali e concettuali, tabelle, ...)• Uso degli anticipatori• Semplificazione non banale• Divisione di un compito in sotto-obiettivi• Uso delle nuove tecnologie per i processi di scrittura, lettura, calcolo e rielaborazione• Valorizzazione di linguaggi comunicativi diversi dal codice scritto• Uso di tecniche multisensoriali

Le 5 attività che favoriscono l'inclusione

Creare un gruppo classe coeso e collaborativo con apposite attività

Fondamentale è fare in modo di **coinvolgere** tutti i compagni affinché nel gruppo classe si crei la massima **collaborazione**. Ecco dunque che i giochi sono tra le attività favorite in questo senso, insieme ai lavori di gruppo che sono strutturati con l'intento di porsi un obiettivo comune da raggiungere.

Quando parliamo di lavori di gruppo facciamo riferimento a quella che prende il nome di **didattica cooperativa** e che può essere portata avanti anche assegnando compiti diversi agli alunni. Il gruppo non deve necessariamente essere numeroso.

È possibile anche lavorare su coppie se ci si trova meglio, scegliendo in base alla composizione della classe e alle preferenze degli stessi alunni.

L'importante è sempre e comunque sfruttare la cooperazione tra compagni, perché fonte importantissima di stimoli quotidiani per gli studenti di qualsiasi grado della scuola primaria o secondaria.

Fare ampio uso di supporti multimediali, con audio e video a supporto della lezione

In ogni attività e in ogni spiegazione dovrebbe esserci un **supporto multimediale** che la renda più piacevole e chiara anche per gli alunni che presentano qualche difficoltà e magari non riescono appieno a seguire le lezioni frontali.

Pensiamo ad esempio a una lezione di storia o di geografia che venga affiancata da un video esplicativo che mostri i paesaggi menzionati o che racconti in parole semplici ma con tante immagini la vita di un personaggio storico famoso.

Si tratta di piccoli ma fondamentali **ausili alla didattica** che vanno sfruttati appieno quando in classe sono presenti casi che necessitano di inclusione.

Puntare sul *problem solving* e sulle capacità organizzative dell'alunno

L'insegnante dovrebbe sempre dare ampio spazio alle attività che prevedono **esercizi di *problem solving***. In questo modo si aiutano i bambini e i ragazzi a sviluppare al meglio le loro capacità cognitive, anche in base al **confronto diretto con i compagni di classe** e con il loro modo di agire e comportarsi in determinate situazioni.

Saper analizzare un problema, imparare a farlo nel modo più corretto, partire dalle informazioni di cui si dispone per poter giungere a una conclusione sono tutte fasi che i **bambini** della scuola primaria hanno bisogno di imparare

Puntare sulla lettura e la comprensione del testo

Puntare sulla lettura è sempre positivo. Il ragazzo che necessita di stimoli appropriati impara grazie alla **lettura attenta di un testo** abitarli ad estrapolare le informazioni più importanti, prendere dimestichezza con diverse forme di ragionamento.

Rappresentare graficamente aiuta senza alcun dubbio a fare proprio il contenuto, per poi riuscire anche ad esporlo con maggiore facilità.

Lavorare con schemi e mappe concettuali che favoriscano l'apprendimento e la comprensione

Tenere **attività didattiche** che consentano di lavorare su diversi livelli, con l'utilizzo di aiuti, **schemi** e **mappe** concettuali utili è uno dei punti chiave di una didattica veramente inclusiva.

Distribuire le informazioni su ampi spazi, in **forma visiva** e con l'utilizzo di colori, forme, disegni e scritte. Tutto questo non fa altro che facilitare l'alunno che presenta disturbi specifici dell'apprendimento e lo aiuta ad **assimilare** quegli stessi concetti che i compagni apprendono, magari più velocemente, con la sola spiegazione dell'insegnante.

Quali strategie pratiche per una didattica inclusiva nel primo e secondo ciclo della scuola primaria di primo grado?

1. Scelta di materiali scolastici graduati per difficoltà
2. Maggiore attenzione alle modalità con cui si apprende (stili cognitivi, diverse modalità espressive, ecc..)
3. Mediazione dei pari (Cooperative learning, Peer Tutoring, ecc.) e Didattica laboratoriale (es. laboratori per gruppi di livello)
4. Didattica metacognitiva e metodo di studio
5. Sviluppo di competenze compensative e dispensative
6. Uso delle risorse tecnologiche

Scelta di materiali scolastici graduati per difficoltà

Chiedersi per l'argomento da proporre:

- Elementi già conosciuti dagli alunni
 - Elementi particolarmente interessanti e motivanti per gli studenti
 - Elementi di difficoltà a livello linguistico o cognitivo
 - I concetti chiave
 - L'idea principale, ovvero ciò che si intende comunicare
-
- Adattare il testo non significa necessariamente tagliare o semplificare ma....
 - Completare ed integrare le informazioni
 - Approfondire anche attraverso ricerche ulteriori
 - Evidenziare le parti del testo maggiormente rilevanti
 - Schematizzare legando i vari concetti chiave
 - Motivare gli alunni all'apprendimento o al potenziamento delle conoscenze apprese attraverso ad es. il brain storming

Maggiore attenzione alle modalità con cui si apprende (stili cognitivi, diverse modalità espressive, ecc..)

- Non tutti gli studenti apprendono allo stesso modo (diverso stile cognitivo)
- Facilitare il supporto iconico- visivo se lo stile cognitivo risulta prevalentemente visivo (es. lezione con schemi o grafici attraverso la lavagna tradizionale o la LIM)
- Facilitare il supporto verbale se lo stile cognitivo risulta prevalentemente verbale (es. lezione frontale con maggiore carico verbale)
- Maggiore attenzione da parte del docente al suo linguaggio e alla certezza che gli alunni possiedano lo stesso lessico
- Migliorare gli spazi di apprendimento

Mediazione dei pari e Didattica laboratoriale

Cooperative learning, come metodologia in cui ciascun partecipante del gruppo, con le sue caratteristiche, può contribuire all'apprendimento di tutti e ognuno può diventare risorsa (e strumento compensativo) per gli altri.

Il Cooperative Learning

Il Cooperative Learning “è un insieme di tecniche di conduzione della classe nelle quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazioni sulla base dei risultati conseguiti” (Comoglio e Cardoso, 1996, p.24).

Esistono oltre 200 tecniche cooperative di coppia e gruppo di quattro

Cooperative Learning

Il *Cooperative learning* si fonda su interdipendenza tra i partecipanti, responsabilità individuale e di gruppo, abilità sociali, valutazione individuale e di gruppo.

Peer tutoring

Il **peer tutoring** è un'attività di insegnamento tra pari in cui gli studenti, adeguatamente preparati allo scopo, forniscono aiuto e sostegno all'apprendimento di altri in modo interattivo, intenzionale e sistematico (Topping, 2000).

Laboratori per gruppi di livello

- Organizzare le attività a seconda del *livello e tipologia di difficoltà incontrata* da ciascun alunno della classe.

Ad esempio diversificare i gruppi a seconda della tipologia di errori in un dettato ortografico di classe se si sta lavorando sull'ortografia o classificare, in un brano di comprensione del testo, con attività che riguardano le varie aree della comprensione del testo. In questo modo tutti lavorano in classe e per ognuno si calibra l'offerta didattica.

Didattica Metacognitiva e metodo di studio (2° ciclo scuola primaria)

L'insegnante agisce su quattro livelli di azione metacognitiva, per sviluppare strategie di autoregolazione e mediazione cognitiva e emotiva, per strutturare un metodo di studio personalizzato e efficace, spesso carente negli alunni con difficoltà.

Stimolazione metacognitiva

- Far riflettere sugli errori
- Rendere consapevole il bambino su processi e obiettivi
- Fare riferimento alla mente
- Mettere l'accento sulle possibili difficoltà
- Indurre il bambino a riflettere sulle operazioni mentali facili e difficili
- Esempificare con e richiamare strategie

Strategie per comprendere

Attivazione di schemi organizzativi di conoscenze	Prima di iniziare a leggere, chiediti quale tipologia di testo hai di fronte (si tratta di un testo narrativo, informativo, storico, geografico, scientifico, ecc.)
Scorsa rapida del testo per richiamare conoscenze pregresse	Cerca di farti un'idea sull'argomento trattato richiamando alla mente quello che sai già (so già qualcosa, non so nulla)
Formulazione di ipotesi rispetto ai contenuti del testo	Sulla base dei titoli, sottotitoli e figure prova ad immaginare di cosa parlerà il testo e verificalo attraverso una prima lettura
Stesura di domande per verificare la conoscenza dei contenuti in itinere	Prova ad immaginare quali domande potrebbero farti i professori su ciò che stai studiando: prepara delle domande sull'argomento per verificarne l'avvenuta comprensione
Analisi di figure, grafici e disegni esplicativi	Utilizza le figure e i grafici al fine di integrare le informazioni contenute nella parte scritta del testo (doppia codifica)
Individuazione delle informazioni rilevanti	Durante la seconda o la terza lettura evidenzia e/o sottolinea le parti importanti del testo in relazione alle domande che hai precedentemente preparato
Rielaborazione personale	Per verificare se ciò che hai studiato è stato efficacemente appreso, al termine della seconda o terza lettura prova a rispondere alle domande che ti sei preparato cercando di utilizzare il più possibile parole tue (parafrasi). Puoi farlo utilizzando a tua discrezione una delle seguenti modalità: esposizione orale, ripasso mentale, rielaborazione scritta

Strategie per memorizzare

Utilizzo delle immagini come aiuto per la memoria

Le figure o i grafici del tuo testo di studio possono rappresentare un valido aiuto per la tua memoria, soprattutto se sei un visualizzatore piuttosto che un verbalizzatore (vedi stili cognitivi). Può quindi essere più facile per te ricordare le immagini e collegarle all'argomento trattato.

Riassunti

Un altro modo per aiutare la nostra memoria a ricordare può essere quello che riassume per iscritto le parti importanti del testo cercando di creare dei collegamenti funzionali al ricordo.

Parole-chiave	Anziché riassumere per esteso le parti importanti del testo puoi avvalerti di parole chiave, ovvero di parole o frasi che riassumano in maniera ultra sintetica i contenuti salienti, e che fungano da "link" mentale per recuperare le informazioni più estese e dettagliate.
Schemi, diagrammi o tabelle	Le informazioni importanti possono essere organizzate in tabelle, schemi o diagrammi a seconda del tipo di testo, in modo da creare un ordine che renda più facile il recupero dalla memoria.
Immagini mentali	Provate a rappresentarvi visivamente nella vostra mente ciò che state studiando: provate ad immaginare l'ambientazione, i personaggi, le relazioni tra di loro, i colori, o semplicemente cercate di dare un contorno a tutto ciò che di astratto state apprendendo: questo avrà un effetto estremamente facilitante sul ricordo delle informazioni.
Associazioni	Un altro trucchetto che aiuta la nostra memoria è il creare associazioni fra le informazioni: se un'informazione è troppo difficile e complessa da ricordare, basta associarla a qualcosa di più semplice e già noto. In questo modo quando dovrete ricordare l'informazione complessa recupererete prima quella semplice che attiverà il collegamento a quella complessa.

L'autoistruzione verbale

- Nell'autoistruzione verbale l'insegnante inizia con l'esemplificare le autoistruzioni ad alta voce, mentre svolge l'attività.
- Successivamente pronuncia ad alta voce le autoistruzioni, mentre lo studente esegue il compito.
- Segue la fase in cui lo studente esegue il compito, autoistruendosi ad alta voce.
- Nella penultima fase lo studente esegue il compito, autoistruendosi a voce sempre più bassa.
- Lo studente, infine, esegue il compito usando il "linguaggio interno".

L'insegnamento reciproco

È uno dei metodi per l'insegnamento di strategie cognitive (memorizzazione e risoluzione di problemi, comprensione di un testo scritto, ecc.)

1. gli alunni sviluppano la capacità di farsi reciprocamente domande sui contenuti di un testo, di interpretare correttamente e riassumere le informazioni che hanno letto.
2. ogni alunno svolge un ruolo attivo, comprendendo quello che sta facendo, spiegandolo ad altri, aiutandoli a comprendere e a fare.
3. l'insegnante partecipa inizialmente al gruppo come modello, mostrando alcune strategie (identificazione di una parte del compito, spiegazione ad una/un compagna/o, farle/gli domande, darle/gli feedback.

Didattica compensativa e dispensativa

Esempio: un bambino trova difficile allacciarsi le scarpe

Abilitare: con pazienza sosteniamo il bambino a imparare la sequenza dei movimenti per allacciare autonomamente le scarpe. Interviene direttamente sull'area di difficoltà e rende autonomi.

Compensare: anziché le scarpe con i lacci usiamo gli strappi: non abbiamo risolto il problema alla radice, ma riusciamo a renderlo autonomo seppur con alcune specifiche strategie per raggiungere risultati funzionalmente equivalenti.

Dispensare: è l'adulto che allaccia le scarpe. In mancanza di valide alternative rappresenta una soluzione inevitabile, in grado di soddisfare i bisogni più evidenti. Il bambino potrà camminare con le scarpe allacciate senza cadere ma non promuoviamo l'autonomia

Una strategia di gestione del tempo

É una strategia di gestione del tempo e aiuta a ridurre lo sforzo mentale e l'affaticamento mentale.

Essa prevede tempi di lavoro mirate con brevi pause frequenti.

Prima fase: Preparazione

- Strutturare con l'uso del Timetable le attività da svolgere durante la giornata e presentarli anche alla classe. È necessario fare una buona pianificazione delle attività, ogni sessione si deve concludere in modo efficace. È opportuno rendere partecipi i bambini delle attività che andranno a svolgere, esse non devono essere presentate a voce ma riportate in un'agenda, in questo i bambini imparano anche lo scorrere del tempo.

Seconda fase: Attività

- Far lavorare la classe per 25 minuti senza distrazioni;

Terza fase: Pausa

- Quando il timer segna la fine dei 25 minuti fermarsi;
- Fare una pausa di 5 minuti (fare una passeggiata, andare in bagno, fare giochi di respirazione ecc...)

Si riprende dalla Seconda fase: Attività

- Ricominciare a lavorare per altri 25 minuti.

Ogni 4 sessioni (ovvero ogni due ore) fissare una pausa di 15/30 minuti;

Alcune riflessioni finali

Come pensare in positivo

Spostare l'attenzione

- ❖ dal perchè **Pensiero disfunzionale:**
- ❖ a cosa posso fare **Pensiero funzionale**

Come pensare in positivo

Pensiero disfunzionale: Perché questa classe è toccata proprio a me? Si sono presi i bambini migliori le colleghe che hanno più esperienza

Pensiero funzionale: bene! Cosa posso fare per affrontare questa sfida?

Come pensare in positivo

Pensiero disfunzionale: *“Ma come faccio? Ho 25 bambini in classe, ognuno con i suoi problemi! Non sono un mago!”*

Pensiero funzionale: *“Sicuramente utilizzare differenti metodologie per personalizzare l’insegnamento richiederà più fatica e lavoro preparatorio ma mi consentirà di ottenere maggiori successi a lungo termine per tutti i bambini”.*

Individualizzare e personalizzare l’insegnamento si rende allora ancor più necessario viste le diverse esigenze dei bambini!

Alcune riflessioni finali

Pensiero disfunzionale: *“La scuola oggi ci richiede troppo e dobbiamo essere esperti di tutto e ciò è impossibile!”*

Pensiero funzionale: *“Forse dovrò imparare come personalizzare l’insegnamento e ciò mi richiederà fatica, ma non vuol dire che non posso farlo”.*

Alcune riflessioni finali

Forse se lavoriamo sui nostri pensieri e sulle emozioni che ci guidano riusciremo a vedere le differenze individuali come una grande risorsa!!!

Conclusione

Applicando queste semplici regole e seguendo il più possibile tali attività il docente può riuscire a includere nelle proprie lezioni tutti gli alunni senza alcuna distinzione.

Non vi saranno rallentamenti nel rispetto del programma scolastico e tutti saranno soddisfatti, comprese le famiglie. L'inclusione è qualcosa su cui bisogna lavorare giorno dopo giorno, non senza difficoltà e con massima dedizione.

Il gioco del mercato.

Le finalità del gioco sono:

mettere a confronto le diversità di un gruppo di persone, scoprire ed accettare gli altri, sviluppare un senso di appartenenza e di coesione con se stessi, integrare sia le proprie parti "belle e brutte", sia le diversità degli altri con le proprie.

1 fase

Dividi un foglio da disegno a metà.
Rappresenta (con matite, pennarelli o colori a cera), senza esplicitarlo verbalmente, da una parte del foglio i tuoi aspetti fisici e psicologici che più ti piacciono e, nell'altra metà, quelli che non ti piacciono.

2 fase

Il gioco prosegue nel mostrare il foglio con le rappresentazioni di sé agli altri componenti del gruppo, che possono "acquistare" da ognuno i disegni/parti dell'altro che desiderano, tra quelli inseriti in ambedue le due parti del foglio.

3 fase

La terza fase del gioco consiste nel comunicare agli altri il "che cosa ha significato" operare la scelta di quei disegni e, anche, "che cosa ha significato" la scelta da parte degli altri dei propri disegni.